

U.D. II "SORELLA ACQUA... FRATELLO UOMO"

IL MULINO

Non è improbabile che in parte dell'area lungo l'antico Rio Fantino sorgesse qualche opificio, precedentemente la fine del Trecento; in ogni caso è testimoniato l'uso saltuario di tali acque, ancora nel XVII secolo per alimentare il Mulino di Solarolo, in caso di mancato funzionamento del Canale. Come già detto, nel 1396 si conclude la costruzione del Canale e nel 1397 sono già in funzione i due mulini di Castelbolognese (Mulino della Porta) e di Solarolo¹.

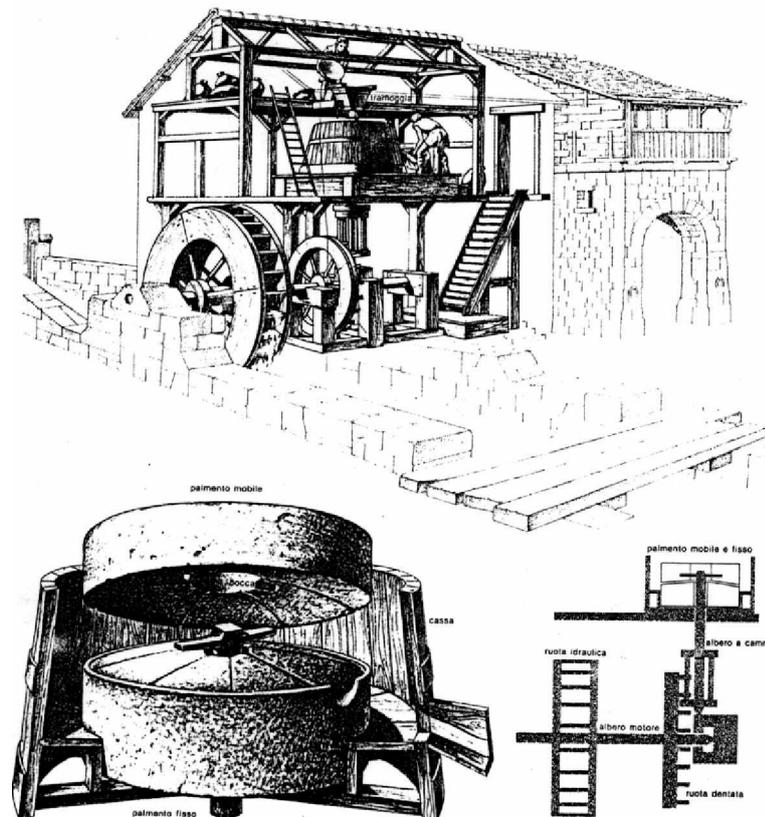
Perché un mulino?

M. Vitruvio (I secolo a. C.):
*"Rota ad sumendam aquam
 ex fluminibus aptaque ad
 molendum farinam"*.

La **ruota ad acqua**, già conosciuta nell'antichità classica, fece progressi ovunque fino a diventare uno dei congegni più noti e più importanti. Nel XI sec. si può calcolare che già esistesse una ruota idraulica ogni 200 persone. Se si considera che una ruota idraulica del tipo di quelle



Esempio di "Ruota idraulica con pale". Fotogramma tratto dal film "L'Albero Degli Zoccoli" di E. Olmi



Schema di mulino a ruota verticale

esistenti nei mulini medievali poteva far produrre una quantità di farina pari a quella macinata da 40 uomini con macine a mano, possiamo farci un'idea del progresso che questo "congegno" comportò.

I cereali andavano assumendo un ruolo sempre più importante nell'agricoltura e, di conseguenza, nell'alimentazione. Laici benestanti ed ecclesiastici dimostravano un interesse nuovo alla produttività delle terre ed erano disposti a compiere investimenti. Infatti la costruzione di un mulino era un'impresa delicata e costosa. Si trattava di scavare canali di derivazione dai corsi d'acqua, elevare un edificio, di far tagliare e trasportare le pesanti pietre molari e di fare costantemente opere di manutenzione. È vero però che l'impianto aveva un alto rendimento. Il pro-

¹ vedi Carta I.G.M. "Il Canale e suoi mulini" (1962).

prietario esercitava il monopolio della molitura, veniva vietato l'uso delle piccole macine ovunque presenti nelle case contadine. La proprietà o anche solo la comproprietà di un mulino era indice di prestigio e di ricchezza, garanzia di un benessere che non conosceva tempi di fame.

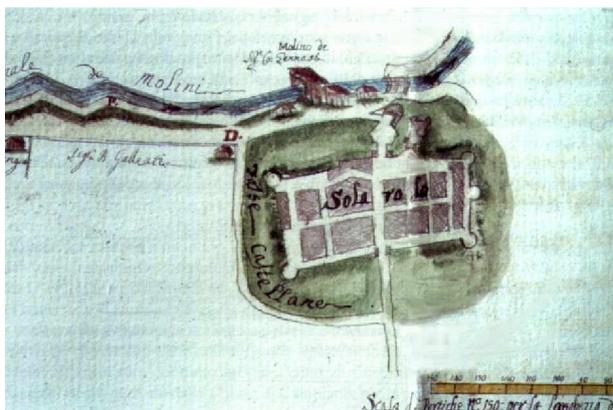
Il mulino ad acqua rappresentava nell'economia della nostra campagna del '400 (a parte le piccole fornaci per calce e laterizi) l'unico impianto a carattere "industriale", semplice, primitivo ma perfetto. Imbrigliava l'acqua, ne sfruttava in modo pulito l'energia e al fiume la restituiva integra e pura; produceva ricchezza con minima spesa e fatica. Un esempio ed un monito, sotto molti aspetti, per certa tecnologia moderna che tanto spreca ed inquina e a volte avvelena! Che dire poi dell'ammirazione che suscitava nella gente con i suoi ingegnosi meccanismi, di certo non paragonabile a quelle che noi oggi proviamo di fronte ai sofisticati robot di una grande fabbrica! L'edificio coronato di alberi, la chiusa percossa ed invitante al bagno nelle afose giornate estive, l'acqua che scorreva rapida e fruscante nel canaletto, saltellava sulle pale e faceva girare la ruota fra una miriade di spruzzi, il cigolio sordo delle macine in movimento, il candore e il profumo della farina, la figura stessa del molinaro bianco e quasi evanescente come un fantasma, emanavano un fascino particolare.



Scene di attività molitorie tratte dal film "L'Albero Degli Zoccoli" di E. Olmi

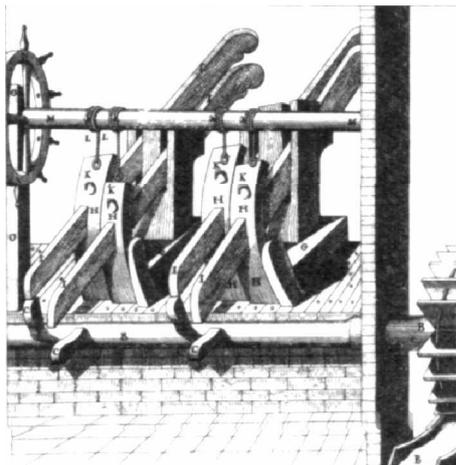
A partire dal secondo dopoguerra c'è stato un lento ma progressivo abbandono delle attività molitorie che ha portato alla chiusura ed in tanti casi alla trasformazione del fabbricato ad uso abitativo e di servizio, con la completa o parziale distruzione dei meccanismi. Restano qua e là le chiese in abbandono, i canali interrati e macine coperte di muschio...

IL MULINO DI SOLAROLO



"Castello di Solarolo", 1792. ASRA

Sono ormai 600 anni che il mulino di Solarolo svolge ininterrottamente la propria funzione: esso, infatti, è in attività dalla fine del 1397. Dal registro delle moliture del 1398 si ricava che l'impianto è di proprietà del Comune di Bologna, così come bolognesi sono il mugnaio ed il gabelliere esattore. In quegli anni Solarolo e le sue frazioni coprivano un'area con buona produzione di cereali ed era necessario che il mulino funzionasse costantemente. Esso, eretto a Sud-Ovest dell'abitato, veniva a trovarsi nella zona più vitale, fra il Borgo ed il piazzale antistante la Porta del Castello; ancora oggi l'edificio è nella posizione originaria. Nasce con due poste di macine.



Disegno di "Gualchiera".

Canale, da motori sia a vapore che ad acetilene.

Sono in seguito installate due turbine (una macina per grano e una per mais). Si realizza un'importante innovazione nel 1936 con l'adozione di una nuova macchina a cilindri alimentata da energia elettrica in seguito all'approntamento di una cabina. Fino agli anni '60 gli impianti continuano ad essere misti con



macinazione a palmenti e cilindri e con alimentazione a turbina idraulica e ad energia elettrica, dopodiché i vecchi impianti sono completamente sostituiti da laminatoi.

Rispetto alla situazione antica, l'area su cui insiste oggi il Mulino presenta una sostanziale modifica, data dalla tombinatura del Canale, dallo smantellamento del "passo" o scivolo per l'abbeveramento delle bestie e dalla demolizione del Macello Pubblico, sorto nel '500 e sostituito nel dopoguerra dall'Acquedotto Comunale. La Pesa del Mulino, poi spostata, è diventata pub-

Nel 1578 comprende la *Gualchiera*² e una *ruota da arrotare*³.

Nel 1729 le macine sono tre, nel 1883 quattro, azionate ciascuna da un motore idraulico (il ritrecine).

Nel XX sec. gradualmente, il Mulino si apre alle innovazioni tecnologiche. Ai primi del secolo il funzionamento degli impianti è assicurato, oltre che dalle acque del



Mulino di Solarolo: macine per grano e mais

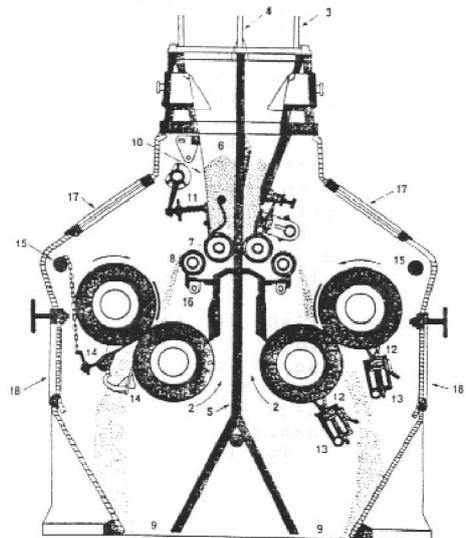


Foto e schema dei "laminatoi"

² La "Gualchiera" è una macchina che serve a rendere compatta la lana o la canapa non tessuta. È composta di una puleggia con ingranaggi, di un albero con denti d'incontro e di magli di legno che, scossi dalla forza idraulica, cadono ritmicamente sopra le stoffe da pestare.

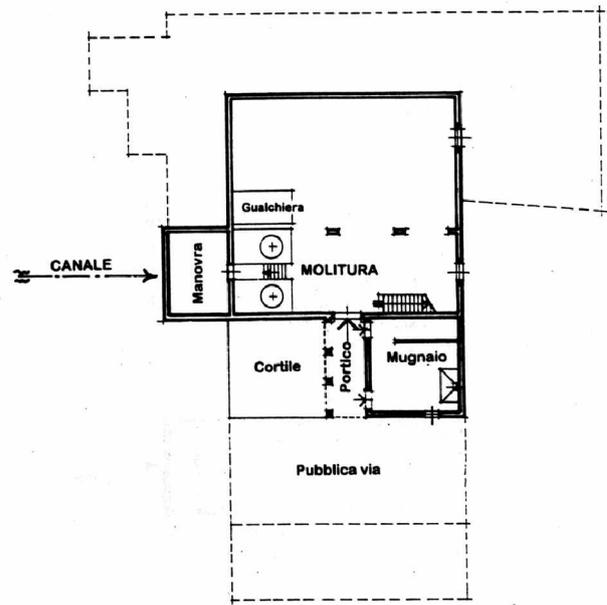
³ Ruota da arrotare detta "macina da rizza e aguzza"; era una pietra dura di silicio che ruotava grazie all'energia idraulica e su cui si affilavano le lame di coltelli e attrezzi agricoli.

blica, il forno ha prolungato il caseggiato verso Sud, anticamente costituito dalla sola Osteria del Mulino. Negli anni 1967-69 sono stati aggiunti una torre a quattro piani per impianto a cilindri e un silos di ben 12 metri di altezza, rispettivamente posizionati a sinistra e a destra del Canale (vedi la pianta del Catasto Edilizio Urbano del 1973).

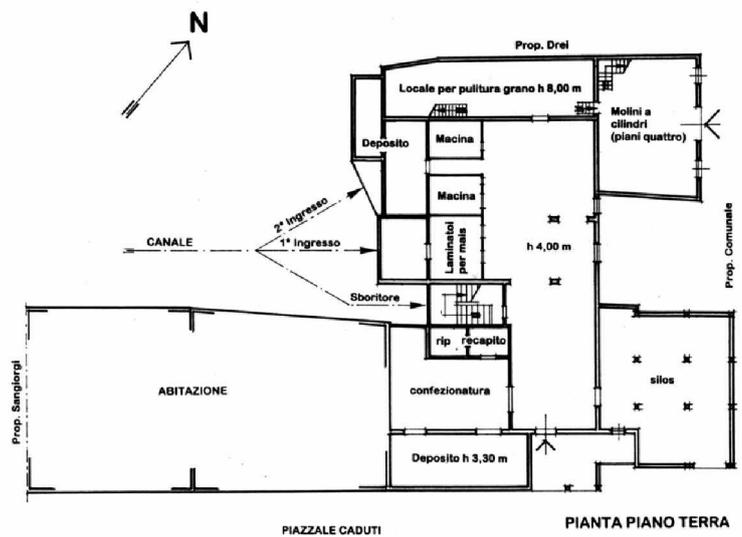
L'abitazione del mugnaio generalmente trova spazio all'interno del mulino. L'area più estesa era "lo stanzone delle macine", adeguato al numero delle persone addette alla macinazione; i sacchi della farina dovevano avere un'area propria al di fuori dell'ambiente di lavorazione, come per il grano che arrivava al mulino (una volta in sacchi, poi sfuso nel silos) il quale, prima di essere macinato, doveva essere pesato, vagliato e pulito.

Il costo della molitura

La percentuale dovuta al mulino per la macinazione di granaglie veniva prelevata (prima della molitura) mediante uno strumento di misura chiamato "Scopolo", si trattava di un contenitore metallico a forma di padella con manico. La conformazione stessa era causa di frequenti proteste, poiché il mugnaio, o chi per lui, prelevava a misura colma anziché rasa, come avrebbe dovuto. A Solarolo, fino al 1976, si riscontrava una scopolatura del 7,3%, in seguito viene ridotto al 6%.



Schema ricostruzione 1537 PIANTA PIANO TERRA



PIAZZALE CADUTI PIANTA PIANO TERRA



MULINO DI SOLAROLO
Rilievo anno 1973



Mulino di Solarolo oggi: (a sin.) prospetto di monte; (a des.) silos e torre